

evasiva. Del restante le misure di precauzione prese dalla repubblica veneta, si limitarono a munire la capitale costruendo attorno ad essa alcune opere di campagna, con piccoli forti e batterie a tutti i varchi delle Lagune, e radunando nelle Lagune stesse una quantità di barche con 6,000 schiavoni, le piazze vicine e l'isole formicolando di truppe giunte dall'Istria, Dalmazia e Albania, le quali giornalmente aumentavano con numerosi distaccamenti di reclute. I bergamaschi chiesero di levarsi in massa, e gl'inquisitori di stato stabilirono un piano per organizzarli. Una tassa sulle case della capitale, un'altra sugli stabilimenti di terraferma, e considerevoli offerte volontarie supplirono alle spese dell'armamento. Ricusando sempre i veneziani la proposta di allearsi colla Francia, venivano da questa tacciati di parzialità verso l'Austria. Il direttorio volle fare al senato un'ultima proposizione di alleanza, presentata da Lallemand a' 27 settembre, in conseguenza delle conferenze avute da Napoleone con Francesco Pesaro, il quale si riconobbe poi per cieco istrumento di quel generale. Ne' consigli di Venezia ormai dichiaravasi altamente doversi preferire l'alleanza coll'Austria, per cui il senato dopo mature deliberazioni, incaricò il ministro francese di ringraziare il direttorio, ma dichiarò di non trovare garanzia per la tranquillità dello stato se non ne' principii di moderazione e imparzialità da esso adottati. Si piccarono vivamente i direttori francesi di quest'ultimo rifiuto, cui supponevano fondato sull'opinione fortemente inculcata nello spirito di tutti gli abitanti della penisola, che i francesi non rimarrebbero lungo tempo padroni dell'Italia. Intanto le armate belligeranti continuavano a combattere di frequente sul territorio veneto, soffrendo immensi mali le popolazioni. Napoleone costrinse gli austriaci a ritirarsi, dopo la vittoria riportata ad Arcole, ne' memorabili combattimenti de' 15, 16 e 17 no-

vembre. I francesi si fecero costantemente somministrare i viveri senza pagamento, e di più occuparono la maggior parte delle fortezze venete di Terraferma, compreso il castello di Bergamo, che dal general Luigi Baraguay d'Hilliers fu preso nella notte precedente a' 25 dicembre. Tre giorni dopo Napoleone fece costituire la repubblica Cispadana, formata co' popoli di Bologna, Ferrara, Modena e Reggio. Il re delle due Sicilie era stato costretto ad una tregua e poi alla pace; violata anche la neutralità Toscana, i francesi occuparono Livorno, e ricuperarono la Corsica, patria di Napoleone. Posta così sossopra l'Italia da un capo all'altro, Napoleone, benedetto e maledetto ad un tempo, vi comandava da despota, mentre l'Europa incominciava già a riguardarlo come il più grande de' moderni suoi capitani. Tutto doveva allora cedere al suo ardore, genio e fortuna. Rientrato dopo le sue vittorie a Milano, rimproverò acremente l'autorità locali di averlo mal secondato durante l'ultima sua campagna, dicendo loro. » Se non mi avete lasciato mancare il denaro, avrei distrutta l'oste austriaca, fatti 14,000 prigionieri, e sarei padrone di Mantova. Siccome abbattei le ali dell'*Aquila*, avrei del pari fatto cadere il *Leone* ». In una lettera da lui scritta a quel tempo al direttorio vi è la spiegazione del suo malumore contro il governo di Venezia, che avea per istemma il Leone alato. In essa diceva aver creduto impadronirsi del castello di Bergamo per impedire che i partigiani del nemico disturbassero le comunicazioni francesi dall'Adda all'Adige, e soggiungeva che quella provincia veneta era male intenzionata contro i francesi. A' 25 dicembre entrò in Bergamo un corpo di 4,000 uomini, e pretese il comandante che uscissero dalla piazza tutte le milizie venete, e poco dopo s'impadronì d'un magazzino con 2,000 fucili. Ed eccoci giunti all'infausto anno 1797, ultimo della repubblica di Venezia e de' suoi dogi.